

San Martino

BOLLETTINO della PARROCCHIA DUOMO-LORETO di BELLUNO

Anno XXVI • N. 2 • Marzo-Aprile 2008



TIZIANO, *Ultima cena*

Nel nome del Signore, Buon Anno

I RICORDI D'INFANZIA

Che strano! Soprattutto invecchiando rifioriscono le esperienze vissute nella primissima età.

A me succede sempre più spesso.

«Poveri noi!» dicono i nipoti, quando sentono i nonni raccontare per l'ennesima volta la loro vita passata, introdotta dalla fatidica antifona: «Ai miei tempi...».

La giovinezza di chi oggi ha la mia età fu l'epoca in cui dovevamo sorbirci per la centesima volta la storia della prima guerra mondiale.

Insofferenti allora, ma pentiti poi per non aver scritto certe memorie familiari.

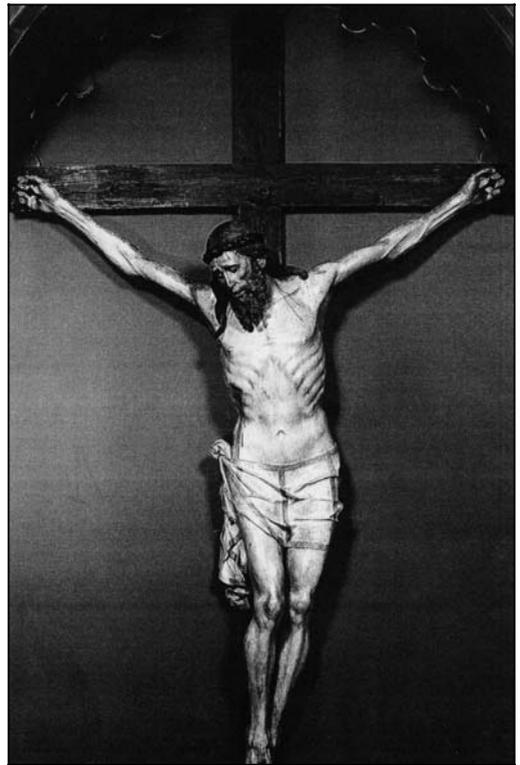
Scrivo questa strana introduzione per indicare il solco su cui vorrei condurre il mio lettore.

Certi insegnamenti, ricevuti nella mia infanzia, con il passare degli anni, mi ritornano in mente e mi dicono quanto mi sono stati preziosi e quanto sarebbero utili se tornassero a rifiorire.

NEL NOME DEL SIGNORE

Son nato in campagna. Venni alla luce mentre mio padre arava i campi a primavera. La levatrice mi prese con le sue grandi mani esperte di vita, si affacciò alla finestra e, gridando, disse a mio padre: «È un balilla!». Eravamo in pieno regime fascista. Mio padre, che non volle mai prendere la tessera del partito e per questo vide respinta la sua domanda per un lavoro migliore, non rispose «viva il Duce e viva il Re», ma, levatosi il cappello, si fece il segno della croce.

Vedevo spesso mio padre, che era di poche parole e un formidabile lavoratore, muovere le labbra. Stava pre-



Il Crocifisso (Duomo di Belluno).

gando, ma non lo diceva.

D'inverno, quando la famiglia si radunava la sera nella stalla tiepida, guidava la recita del rosario.

In casa nostra non si iniziava e non si chiudeva mai la giornata senza recitare, in coro, o radunati in cucina o ognuno nelle proprie stanzette, una lunga litania di preghiere. Le intonava e le guidava la mamma dalla cucina, che voleva sentire la voce di tutti.

La mamma era colei che ci trasmetteva tutti gli insegnamenti di famiglia.

Ci diceva quello che dovevamo fare, ma era la prima a fare ciò che diceva.

Ci insegnava ad accettare tutto come se tutto venisse da Dio.

Ci insegnava a ringraziare il Signore.

Soprattutto voleva che avessimo da iniziare ogni cosa importante, dicendo "nel nome del Signore".

Da piccoli, facendoci sulla fronte il segno della croce, ci diceva: «Nel nome del Signore».

Diventati grandicelli, ci imboccava: «Cosa si dice?».

Conoscendo la lezione, dicevamo, magari un po' svogliatamente: «Nel nome del Signore».

La mamma lo faceva in tutte le circostanze: all'inizio del giorno, prima di ogni attività, uscendo di casa, in occasione della semina e del raccolto, davanti alle belle come alle tristi notizie...

Quando mi consegnò, ragazzino, al superiore del Seminario Vescovile di Feltre, mi salutò ancora: «Nel nome del Signore, Rinaldo» e se ne andò nascondendo le lacrime.

In quel "nome" lei ogni mattina consegnava tutti noi al Signore ed era certa della risposta.

IL SEGNO DELLA CROCE

Mi piace dire al mio lettore che anche oggi per me quella giaculatoria, «nel nome del Signore», è una perla preziosa e me la tengo appesa davanti agli occhi della mente e del cuore.

Abbiamo appena varcato le soglie di un nuovo anno di grazia, che per noi occidentali si chiama 2008 "post Christum natum".

Ricordando gli insegnamenti della mamma, allo scoccare della mezzanotte del nuovo anno, inginocchiato davanti alla finestra aperta sulla valle del Piave, illuminata dai mille fuochi d'artificio, non trovai di meglio che alzare gli occhi al cielo e dire: «Nel nome del Signore».

Mi venne spontaneo accompagnare la giaculatoria con il segno del cristiano.

Dissi, allora, ad alta voce, perché si imprimesse in me il senso di quel segno: «Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» e recitai ad alta voce il «te Deum laudamus».

A questo punto il lettore mi conceda di fargli una confidenza.

Da anni, non so da quando, ma so perché, ho fatto una scelta che mi è diventata una dolce compagnia: svegliarmi al mattino e fare subito sulla mia persona, ampio e solenne il segno della croce, dicendo ad alta voce le altissime parole che da sole riassumono i due misteri principali della nostra fede cristiana: NEL NOME DEL PADRE E DEL

FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.

Segue il "Ti adoro...", ma considero il segno della croce, unito alla breve professione di fede nel Dio che è unico, ma che è in tre persone, il modo migliore per entrare nel nuovo giorno di vita.

IL SEGNO DELLA CROCE FONTE DI CATECHESI

Perché devo tenere per me una verità così bella, per di più facile da concretizzare con un segno semplice e visibile?

Da anni, quando preparo i genitori al battesimo dei loro figli e poi lo celebriamo, mi attardo con piacere su un particolare, sperando di inciderlo in modo indelebile nella loro memoria, anche se spesso vengo smentito dai fatti e mi dispiace.

Proclamato il nome del battezzando, per dire che davanti a noi c'è una persona umana, il primo vero rito liturgico del battesimo è l'imposizione del segno della croce sulla fronte del bambino.

«Io ti segno con il segno della croce...» dico al bambino, mentre gli traccio sulla fronte una piccola croce. Non è un finto tatuaggio. È la consegna ideale della carta di identità del cristiano.

In ogni parte del mondo, pur in mezzo alle più disparate culture e ritualità, se vedo uno farsi il segno della croce, posso dire: «È un cristiano», e non sbaglio.

Chiedo, quindi, ai genitori ed ai padrini: «Fate anche voi sul vostro figlio il segno di Cristo Salvatore».

Normalmente insisto, cercando di far entrare nella mente dei genitori il bellissimo proposito di segnare i loro figli, ogni mattina, appena svegli, con il segno del cristiano. I bambini, se cresciuti con questo insegnamento, faranno da soli, tutti i giorni, con le loro manine, il segno della croce.

Per insegnarlo come un valore, è necessario che i genitori, a loro volta, inizino la giornata facendosi il segno della croce.

Se il "segno" diventa familiare, quegli occhietti innocenti sapranno vedere e capire, senza turbamento, anche le varie croci che sono esposte nelle case, in chie-

sa, negli uffici, nelle scuole, nei luoghi pubblici e privati, segno parlante della nostra religione che vede in Gesù crocifisso un Dio che ha tanto amato il mondo da dare la sua vita per noi. "Dio è amore" e lo proclamiamo ogni volta che, facendoci il segno della croce, diciamo con fede: «Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Il segno della croce è la porta d'ingresso della salvezza che da Dio scende a noi e che, per nostro mezzo, può espandersi in ogni dove.

QUANDO IL BATTEZZATO CHIEDE GLI ALTRI SACRAMENTI

Dopo sei anni, il bambino approda anche alle aule del catechismo dove il tema dominante è Gesù: conoscerlo, impararlo, amarlo, pregarlo, chiedergli che ci aiuti a capirci e chiedergli di capire che, se noi ci siamo e viviamo, è perché lui ci dona la vita.

Ma i nostri catechisti, con tristezza, scoprono che quel segno che fu consegnato con tanta solennità al battezzando, per la noncuranza dei genitori, è sconosciuto ai più.

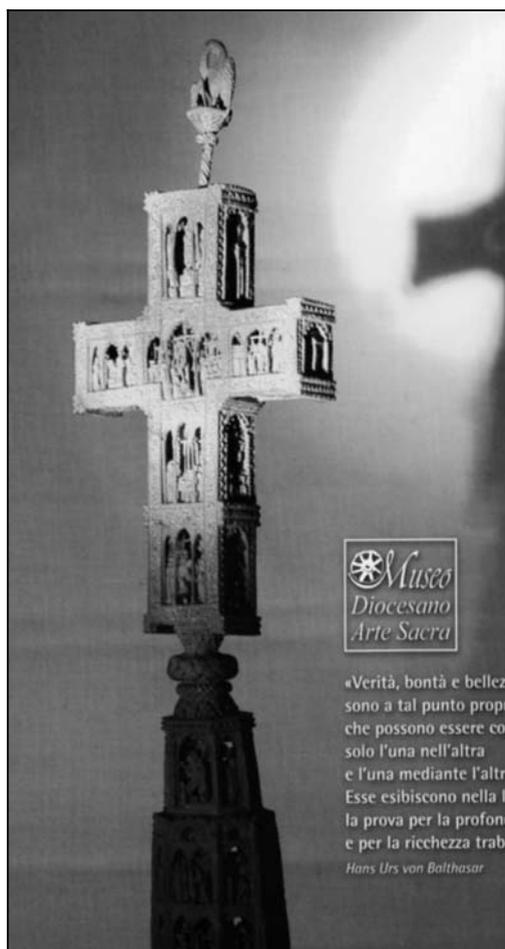
Con dolcezza le nostre catechiste, nell'accostare Gesù ai bambini e i bambini a Gesù, fanno rispuntare il segno della croce.

Ma il momento più solenne per la riscoperta e la rivitalizzazione del segno della croce avviene quando, con le catechiste ed i loro genitori, incontro i bambini della quarta elementare, per prepararli ai sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia.

All'avvicinarsi di questo incontro bi-settimanale e molto impegnativo, io trepido ogni anno.

Mi chiedo: «Sarò ancora in grado di condurre questi vivacissimi bambini, una quarantina, alla gioiosa scoperta della loro identità di persone umane e cristiane, chiamate da Dio, per mezzo di Gesù?».

Uno dei messaggi, che cerco di consegnare ai bambini, ma con argomenti gioiosi e suadenti, è quello di riscoprire



La Croce Post-Bizantina di Feltre.

quel "segno" che ricevertero il giorno del battesimo, il "segno della croce".

Iniziamo gli incontri partendo dal segno della croce.

Il primo incontro rispolvera e mette in memoria i gesti: portare la mano alla fronte, scendere al petto, risalire alla spalla sinistra e alla destra, per concludere a mani giunte, mentre la sinistra aspetta distesa sul petto, il tutto senza fretta.

Il segno va pregato chiaramente con le solenni parole: nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Chiedo ai bambini di fare ciò che faccio anch'io da anni: al mattino, appena svegli, stando ancora sul letto, farsi un bel segno di croce, dicendo anche le parole.

Suggerisco loro di farsi il segno della



Alba su Belluno.

croce anche più volte al giorno.

Il cristiano sa chiudere la sua giornata con un sincero "atto di dolore" e con il rinnovato segno della croce.

I bambini mi seguono convinti. Temo sulla perseveranza. Il grigiore che avvolge anche le nostre famiglie non mi garantisce che i buoni propositi sfidino vittoriosi il futuro.

PERCHÉ NON RIPRENDERCI IL NOSTRO DISTINTIVO?

Se lo dico ai piccoli, ancor più lo dico a te, lettore.

Se alla domanda: «Di che religione sei?» mi rispondi: «Sono cristiano», perché non vai a riprenderti quello che è tuo e ti è stato consegnato, proprio il giorno in cui sei diventato cristiano.

Il segno della croce è il tuo distintivo, segno della tua identità di appartenenza. Tu sei della famiglia di Dio. Il segno della croce ti identifica. Soprattutto è una cozza che protegge la tua fede cristiana

da ogni possibile inquinamento ideologico.

Ségnati al mattino con il segno della croce. Apri la tua giornata nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Non è un gesto superstizioso, né un segno scaramantico.

Se lo fai con viva coscienza, affermi il tuo credo, affermi di credere in un Dio Uno e Trino e di professare il tuo Dio e in quel Dio che, in continuazione, ti dona la vita.

Con quel segno tu professi la tua fede in Gesù Cristo, il figlio di Dio fatto uomo, morto in croce per riscattarti da ogni schiavitù, per darti la libertà dei figli di Dio e chiamarti a vita eterna, dopo questa vita che, attraverso la morte corporale, ti sarà ridata nuova ed immortale.

È IL GESTO PIÙ USATO DALLA CHIESA

Domanda.

Cosa fa il Papa quando incontra la gente come pastore supremo della Chiesa?

Come si presentano ai loro fedeli i nostri Vescovi?

Cosa chiede il parroco alla sua gente quando, di domenica o nei giorni feriali, avvia una qualsiasi celebrazione?

Risposta.

Papa, Vescovi e sacerdoti aprono sempre ogni piccola o grande assemblea liturgica con il segno della croce.

I fedeli, come corpo sacerdotale, fanno altrettanto.

Chi presiede, congeda le folle impartendo la benedizione e tracciando sul popolo il segno della croce, scandendo le parole **NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.**

Cosa fanno le famiglie cristiane prima dei pasti? Il segno della croce.

Chi vede passare per la strada un carro funebre con la bara di un defunto, si ferma e lo onora facendosi il segno della croce. Visitandone in casa la salma o all'obitorio, la si asperge con l'acqua benedetta, che richiama il battesimo, tracciando il segno della croce.

Un tempo ci insegnavano di farci il

segno della croce quando si passava davanti a una chiesa od una immagine sacra.

Ricordo i tempi ormai lontani, quando l'acqua veniva benedetta anche all'Epifania e tutti ne portavano a casa una bottiglia.

Esisteva in campagna una bella tradizione contadina. Riempita in chiesa una bottiglia di acqua santa, giunti a casa al mattino dell'Epifania, i genitori chiamavano tutti i figli, davano loro un bicchiere con un po' d'acqua santa e un rametto d'olivo e li inviavano ai campi nel nome del Signore.

I ragazzi, camminando sopra la neve ghiacciata (che non mancava mai), si portavano ai quattro angoli dei campi, recitavano una padre nostro e benedicevano la terra aspergendola con l'acqua santa in forma di croce. Era un rito con cui si invocava da Dio una annata favorevole.

E come non ricordare in campagna l'uso che si faceva del ramo d'olivo, benedetto la domenica delle Palme? I contadini, quando il temporale estivo minacciava grandine, accendevano il ramo d'ulivo davanti alla porta di casa, e, come il fumo saliva verso il cielo, così salivano ferventi preghiere: «A fulgure et tempestate libera nos Domine!». La vita delle famiglie dei contadini dipendeva, allora, per intero, dall'andamento dei raccolti. Come era pubblica, senza rispetto umano e spesso anche gridata la fede e la religiosità dei nostri padri. Si credeva, si pregava, si invocava, magari senza saper né leggere, né scrivere, Colui che abitava in ogni dove.

UN SEGNO CHE INNALZA IL CORPO

Il segno della croce tocca le parti più nobili dell'uomo.

La mano destra depone il segno della croce sulla fronte, sul cuore e sulle spalle.

Toccando la fronte si dice "nel nome del Padre".

La fronte: la paternità di tutti i nostri pensieri, dei nostri desideri, dei nostri sogni, delle nostre invenzioni, dei nostri progetti.



Possano tutti i figli della nostra mente essere generati da una paternità che scende dalla divina paternità che è sapienza infinita e inesauribile fonte di saggezza, mai malevolenza e odio.

Il cristiano, che si segna in fronte nel nome del Padre celeste, non sia dominato da pensieri malvagi e concepisca sempre e solo progetti di verità, di giustizia e di pace, inondati di bellezza.

Toccando il cuore, il cristiano dice "...e del Figlio".

Gesù è il frutto dell'amore del Padre per gli uomini.

Gesù è l'amore incarnato di Dio.

Gesù è la fonte inesauribile dell'amore.

Gesù è colui che con l'amore vince l'odio e insegna a noi ad amare tutti, anche i nemici.

Ma il nostro cuore debole non regge da solo.

Ecco il tocco del segno della croce.

Quel Gesù, che il segno di croce affida al cuore, sempre rimarrà nel cuore di chi se lo segna e di chi lo accoglie.

Mai paura, cristiano. Hai nel cuore il cuore di chi, per amore, non ha esitato di dare la sua vita. Si è lasciato trafiggere dai tuoi innumerevoli bisogni. Ce la farai.

Infine, la mano destra va a posarsi sulla spalla sinistra e sulla destra, dicendo "...e nello Spirito Santo".

Le spalle sono il simbolo dell'uomo che passa dai pensieri, alle scelte e alle

azioni. Le spalle sono il cantiere dell'uomo.

Il lavoro è fatica, è spesso inquinato da sbagli, da tentazioni, da trasgressioni, da conflitti, ma è anche il passaggio obbligato di ogni vera civiltà.

Se il lavoratore si lascia guidare dal suo spirito fragile, debole, incostante, fonte di compromessi, arrischia di tradire ciò che la sua mente e il suo cuore hanno suggerito e concepito.

Chi purificherà le mani del lavoratore, perché alla fine il lavoro sia una benedizione per l'uomo e un canto di lode all'architetto del mondo?

Ecco l'opera incessante e salutare dello Spirito Santo, che Gesù ha promesso e che la Chiesa dona ai cristiani che lo chiedono con i sacramenti del Battesimo e della Cresima.

Cristiano, hai in te una potenza incredibile. Perché non la liberi dall'ignoranza e non la invochi con il segno della croce,

che consegna alle tue mani operose la potenza stessa che è di Dio, con i suoi doni di sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio. Amen.

IL MIO AUGURIO DI BUON ANNO

Buon anno cari lettori. Ve lo faccio prendendo le parole che abbiamo proclamato e udito insieme in chiesa a Capodanno: «Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace» (Numeri, 6, 22-27).

Mi auguro di avervi benedetti tutti "nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Mi auguro che nessuno abbia fatto la mossa per schivarla. Se non credi in Dio, amico mio, Dio continua a credere in te. Buon Anno!

don Rinaldo Sommacal

Mistica e patologia

La vita religiosa: scandalo e profezia per la vita civile

Convegno di Quaresima 2008 – in ricordo di mons. Vincenzo Savio

1. Giovedì 7 febbraio, ore 18.00, Centro diocesano "Giovanni XXIII" (sala teatro)

Risonanze dai chiostr

La vita religiosa in provincia di Belluno lungo i secoli

Dialogo a più voci:

1. Dei e lari nei *municipia* di Bellunum e di Feltria - *Davide Faoro*
2. Nuovi confini, nuovi culti, nuovi santi: i secoli medioevali - *Marco Perale*
3. I conventi di Belluno - *Gigetto De Bortoli*
4. I conventi di Feltre - *Claudio Centa*

2. Venerdì 8 febbraio, ore 18.00, sala "Muccin" del Centro diocesano "Giovanni XXIII"

Una storia di santità o di finzione?

Il monastero di Santa Maria di Loreto

Conferenza della prof.ssa **Gabriella Bruna Zarri** - Università di Firenze

Proiezione del cortometraggio "Il libro del monastero"

Ore 21.00, chiesa parrocchiale di "Santa Maria di Loreto"

Colpite da Dio

Ildegarda di Bingen e le monache clarisse di Belluno

Canto e racconto: con attori e il gruppo **La Reverdie**

3. Sabato 9 febbraio, ore 20.30, nella chiesa di san Pietro di Belluno

Giosuè e Galileo

La posizione del sole nella vita dell'uomo

Musica: Giovanni Bononcini - 1688

Giosuè - Oratorio in due parti

Poesia: Tommaso Stanzani

Solisti: Patrizia Vaccari, Laura Antonaz, Gabriella Martellacci, Vincenzo Di Donato, Marco Scavazza

Strumentisti: NovArt Baroque Ensemble

Direttore: Paolo da Col

Attori: Piergiorgia De Bastiani e Paolo Martinnazzo

CRONACA PARROCCHIALE

UN PICCOLO TORNADO SU BELLUNO



Venerdì nove novembre, nel primo pomeriggio, sul bellunese si scatenò una raffica di vento, che in qualche luogo raggiunse velocità e forza insolite per la nostra terra. Notevoli i danni. Anche il tetto della canonica del Duomo ne ha subito le conseguenze, richiedendo l'intervento dei vigili del fuoco e facendo interrompere il traffico per qualche ora in via San Lucano. Nessun danno alle persone.

SAN MARTINO ACCENTRATORE

Essendo capitata di domenica la solennità del santo Patrono, Martino di Tours, la celebrazione in Duomo subì alcune costrizioni: ridurre le tre Messe del mattino ad una unica solenne concelebrazione e subire nello stesso giorno, di solito nella domenica successiva, la sagra in piazza, che vide un enorme afflusso di gente. I fedeli si dimostrarono molto comprensivi e non si lamentarono di questo temporaneo fuoriprogramma.

Ottimi, invece, i contenuti religiosi della solennità ed anche l'assegnazione del Premio San Martino, al Teatro, da parte del Sindaco e del Consiglio Comunale rappresentato dal suo Presidente. Il sindaco avv. Antonio Prade, con molta acutezza di contenuti ed assonanza sociale, ha saputo ricavare dal santo Patrono della Città una pertinente omelia laica.

Gli insigniti del premio San Martino sono stati il coltivatore diretto signor Benito Segat di Castion e le suore di Maria Bambina dell'I. Sperti.

I premiati rappresentano due generi di lavoratori:

- il contadino che ama e salva nostra madre terra, altrimenti calpestata e ridotta ad una pietraia che non sa più generare i frutti di cui noi abbiamo assoluto bisogno per vivere;
- le suore della Carità che hanno imparato a coltivare non tanto la terra, ma colui che lavora la terra, l'uomo, che, a seconda delle varie età, ha bisogno di essere accolto con amore, essere educato con pazienza e competenza, essere portato ad usare dei doni della vita per ricevere la patente dell'adulto, essere amato, servito ed accudito in tarda età o quando viene meno la salute, preparare al grande viaggio con i conforti religiosi, quanti sono giunti alle porte della vita eterna.

Ogni anno, alla fine della giornata, con il



San Martino.

solenne canto dei vesperi il Santo si congeda da noi con un commosso "arrivederci".

NON È UN CARNEADE MA UN CONCELEBRANTE

Il signor Provvidenza è un noto libero professionista bellunese, ma anche un innamorato delle bellezze che Dio ha donato al mondo in tanti modi, in particolare attraverso l'incarnazione della stessa divina bellezza, Gesù, il Figlio dell'eterno divin Padre.

Ogni volta che le scritture svelano un mistero della increata bellezza, fattasi storia umana, egli si illumina e si chiede: "Come dire e dare alla gente queste manifestazioni divine, che, una volta colte con gli occhi, ti scendono nell'anima e vi restano"?

È nata così la preziosa sua collaborazione con noi sacerdoti: ogni domenica, cogliere un aspetto significativo di quella liturgia e cercare nella iconografia religiosa una immagine che lo riproduca per tutti.

Così sono nate quelle stampe che appendiamo ogni domenica sull'ambone. Spesso, non pago, fa della stampa un 'santino' che i fedeli possono portarsi a casa e, dall'immagine, risalire all'esperienza vissuta insieme in chiesa.

Come non dire, anche dall'altare: "Grazie signor Provvidenza"?

IL RITO DI PREPARARE LE CORONE D'AVVENTO



Corone d'Avvento.

Chi se le vede in chiesa, accanto all'altare, belle e luminose non sa quanto lavoro ci sia a monte per farle arrivare, per confezionarle con un'arte che viene tra-

mandata da esperti a principianti. Parliamo delle 'corone d'avvento' che da più di un decennio sono comparse nelle nostre chiese, raccogliendo una tradizione che scende dal nord, a noi dalla ex diocesi di Bressanone.

Ci vuole, per accontentare tutte le parrocchie e le chiese rettoriali della Città e della Forania, un bel carico di rami d'abete detto 'lavedin'. Puntuale e generosa risponde la disponibilità del corpo forestale regionale, sotto la solerte regia del dirigente il dott. Pierantonio Zanchetta. Giunti i rami nel cortile di Loreto, parte l'impresa dei liturghi che trasformano il salone di Loreto in un cantiere di 'corone d'avvento'. Bisogna vederli al lavoro. C'è un po' dell'arte dei seggiolai, ma c'è anche dell'originalità, portata a Belluno da una simpatica coppia di sposi che scende da Pieve di Livinallongo. A Belluno l'iniziativa è stata portata dalla maestra Albertina Crespan, tutt'ora punto di riferimento per questa e per mille altre iniziative.

ADORAZIONE: CHIAVE DELL'AVVENTO

Anche quest'anno l'avvento è stato inaugurato con l'adorazione delle ventiquattrore. Molti gli adoratori, anche notturni, quando la fatica si fa sentire e la veglia con Gesù si fa preziosa.

Ogni adoratore si presenta davanti a Gesù pieno di bisogni personali, ma anche carico dei bisogni di chi, nel bisogno, chiede che qualcuno gli porga una mano.

La parrocchia suggerisce, ad ogni turno di adorazione, una intenzione particolare. Ultimamente con insistenza si punta sul sinodo diocesano: prima per realizzarlo, ora per applicarlo. L'intenzione comunitaria dell'adorazione d'avvento è stata il lavoro, tema ripreso in pieno anche dalla festa invernale della parrocchia.

Quale modo migliore accogliere il dono del Natale, mettendosi in attiva attesa che significa: sapere che Dio viene sempre, ad ogni ora e per tutti; fare tutto il possibile per andarGli incontro. Il Natale si realizza in pienezza quando Dio e l'uomo in Gesù si incontrano, ma con il sapore e lo stupore della novità.

FESTA INVERNALE DELLA PARROCCHIA

Lo scorso 8 dicembre la Parrocchia Duomo-Loreto ha solennemente festeggiato la propria protettrice, la Madonna Immacolata.

Mentre le vie della città erano invase di primo mattino da sgambettanti e festosi Babbo Natale, nelle stanze di Loreto si lavorava alacremente per imbandire nel migliore dei modi l'annuale pranzo offerto ai parrocchiani.

Ci sono voluti un po' di lavoro, un minimo di organizzazione, molta allegria, oltre agli immancabili scambi di ricette, per far volar via la mattinata.

Poi, alle 11, la chiesa gremita ha ribadito quanto i parrocchiani siano legati a questa ricorrenza, che pur lieta e festosa, è sempre ricca di significati. Quest'anno infatti tutta la



Festa invernale della Parrocchia.

funzione religiosa è stata accuratamente preparata dai celebranti e dal consiglio parrocchiale ispirandosi al tema del lavoro.

Lavoro inteso non come fardello biblico, inevitabile punizione seguita al peccato originale, ma come strumento che Dio ci ha dato per operare sulla natura e nella società



responsabilmente. È infatti con il nostro lavoro, di qualsiasi tipo esso sia, retribuito o donato agli altri, in evidenza nel campo politico o nascosto tra le mura di casa, che diventiamo costruttori del mondo e artefici della Storia.

Se ispirati dalla coscienza cristiana possiamo guardare al lavoro con occhi nuovi, trasformando la fatica umana in fonte di fraternità e di giustizia.

Renzo Andrich



Ad avvolgere idealmente tutto il lavoro con il mantello della bellezza fu portata solennemente e solennemente esposta sul-

l'altare laterale, una bellissima immagine della Madonna, fatta per la circostanza e donata a noi da una appassionata e brillante artista che abita a Vignola di Modena e che si chiama Anna Maria Roncaglia. La Parrocchia le esprime commossa gratitudine.

A mezzogiorno tutti i presenti furono invitati a scendere nel salone, parato a festa come un ristorante a cinque stelle. Quest'anno c'è stato un passaggio nella direzione del pranzo, offerto in occasione della festa invernale della parrocchia. Indimenticabile la precedente direzione, impersonata dalla signora Donatella Pesce in Fedon; subito perfetta la nuova équipe, con la regia di Annalisa De Dea in Bianchet.

Alla soddisfazione espressa dai numerosissimi commensali risponde la soddisfazione piena della parrocchia, che promuove tali incontri per generare positivi valori comunitari.

Un ringraziamento molto sentito agli sponsor, quali Partesa (nella persona di Tommaso Pettazzi), Menazza, panifici Casol e De Col, ristorante Nogherazza.

L'AERONAUTICA FESTEGGIA LA SUA PATRONA

Domenica 9 dicembre, alle ore 11, l'Associazione Arma Aeronautica, come ogni anno, volle festeggiare la santa patrona Madonna di Loreto nella chiesa omonima.

Una schiera di soci, guidata dal presidente il cav. Bortolo Caneve, partecipò con numerosi familiari alla Santa Messa, celebrata dal cappellano dell'A.A.A. sezione di Belluno e di Longarone, nella persona del parroco di Loreto.

Fatta la preghiera dell'aviatore, i soci raggiunsero in corteo il monumento ai caduti per deporvi una corona d'alloro.

Il pranzo sociale fu fatto nel ristorante del condominio La Rondine.



Associazione Aviatori.

PRIMA CONFESSIONE

Altro che paura e timidezza! I 34 bambini di quarta elementare sabato 22 dicembre celebrarono in Duomo il sacramento della confessione-riconciliazione in modo gioioso e fortemente partecipato: canti, lettura dialogata della parabola del 'figliol prodigo', dettagliato esame di coscienza, preghiere penitenziali comunitarie e poi la confessione individuale con assoluzione, quindi i riti del ringraziamento, fino alla consegna del tau.

Il canto finale e la benedizione conclusero una celebrazione che commosse parecchio gli stupiti familiari che, grazie ai loro figli, vanno riscoprendo gli altissimi valori della nostra religione e il prezioso sa-

dal parroco nella amata chiesa di Loreto.

LE FESTIVITÀ NATALIZIE

A Natale il richiamo della nascita di Gesù è fortissimo e sa resistere anche al massiccio scendere in campo del contro-natale puramente mondano. Lo si è potuto constatare anche quest'anno attraverso due dati inconfutabili: il grande numero delle confessioni, per di più fatte con profonda spiritualità e la numerosa, intensa partecipazione alle Sante Messe in tutto l'ottavario del Natale.

La Messa di mezzanotte in Duomo e a Loreto, con stili diversi, ha raggiunto il pienone.

Tante le comunioni nelle Messe del



I bambini della Prima Confessione.

ramento della guarigione morale che è la santa confessione. Si danno a Dio, per mezzo del confessore, tutti i nostri peccati. Dio li distrugge e ridà al penitente la gioia dell'innocenza ritrovata. Alle famiglie ora coltivare la splendida pianticella spuntata nel cuore dei piccoli e splendidi figli.

MADONNA DI LORETO

La Madonna di Loreto ricorre il 10 dicembre. È la festa titolare della omonima parrocchia. Stretta tra l'Immacolata e le forti domeniche d'avvento, la ricorrenza lauretana soffre per mancanza di spazi vitali. Un gruppo di fedelissimi non mancò alla messa solenne del 10 dicembre, celebrata

giorno di Natale. Forte la Messa del ringraziamento di fine anno, conclusa con il canto del 'Te Deum' del Perosi, magistralmente interpretato dal coro misto diretto da mons. Sergio Manfroi, coro che si è ripetuto l'indomani, con il canto del 'Veni Creator Spiritus' in occasione del Capodanno, 'Giornata della Pace', presenti le massime autorità civili e militari del Comune e della Provincia e della Regione.

Le principali celebrazioni del Duomo sono state trasmesse in diretta da Telebelluno-Dolomiti, con lusinghieri riscontri. La presenza assidua di mons. Vescovo e le sue efficaci omelie, a volte sorprendentemente belle ed incisive, hanno reso il tempo del Natale un vero tempo di grazia per la Chiesa cittadina, in particolare parrocchiale.

LA VITTORIA DEI PRESEPI

Come ci sono le strade della cultura, dell'agriturismo, delle Dolomiti..., a Natale c'è una fioritura straordinaria delle strade del presepio. I presepi viventi, i presepi che ricreano usi e costumi di un tempo ormai lontano, i presepi che artisticamente riproducono personaggi e paesaggi..., soprattutto nei paesi di periferia pululano e di anno in anno si moltiplicano. Vi si possono vedere i più svariati motivi. Ma uno li accomuna: il bisogno di far rivivere anche alle nuove generazioni, le radici della nostra storia e della nostra cultura che ha avuto inizio con la nascita al mondo di Gesù, il Dio che si è fatto uno di noi, per fare di noi altrettanti "cristo", figli di Dio.

In Duomo Pierluigi ha costruito un presepio essenziale, ma che con immediatezza fa incontrare Gesù, Giuseppe e Maria. L'invito non è quello di disperdersi nei particolari, ma quello di concentrarsi sul mistero e, come fecero i "Magi", adorare il Bambino.

L'artista Luisa D'Alberto Case, che tempo fa confezionò il simbolo foraniale del "sinodo", il vaso di creta sostenuto dalle mani, ha allestito a Loreto uno splendido presepio in ceramica, plasmata con le sue mani.

LA CHIESA E LA GIOIA DI VIVERE

Dal Natale alla Quaresima la Chiesa continua ad inviare, per ogni strada e con ogni mezzo possibile, messaggi in favore della vita della persona umana, individualmente o comunitariamente considerata. Ed ecco la Festa della Sacra Famiglia, la Giornata per la Pace, il Battesimo di Gesù che richiama il nostro battesimo con cui noi cristiani sappiamo di essere rinati figli di Dio, la Candelora che celebra Gesù luce del mondo. Infine la 'Giornata per la Vita', quest'anno il 3 febbraio. La Chiesa, a costo di intraprendere battaglie anche molto antipatiche, perché controcorrente, difende la vita dell'uomo in tutti i modi, partendo dal comandamento 'non uccidere'. La Chiesa, fondandosi sui dati della scienza e della rivelazione, considera persona umana anche il bambino appena concepito. Potessimo tutti, di comune accordo, con amorosa passione e senza polemiche, giungere al traguardo di abolire l'aborto e di favorire in tutti i modi, la vita, dal suo nascere al suo naturale tramonto.



QUEST'ANNO BISESTILE CI PORTA AD UNA PRECOCE QUARESIMA

Mercoledì 6 febbraio, le Sacre Ceneri. Mai così basse sull'orizzonte dell'anno liturgico, annuncio di una santa Pasqua precoce, il 23 marzo.

Breve il carnevale, tempo che la Chiesa, prima del rigore quaresimale, concede ad un sereno e piacevole convivere. La fantasia umana ha inventato le maschere, che sono diventate ormai patrimonio culturale di molti popoli. È indubbio che il nostro carnevale è collegato non all'anno solare, ma a quello liturgico. Ben vengano, quindi, le vacanze di fine carnevale. Ma, da cristiani, contestiamo pienamente la Regione Veneto che ha prolungato il carnevale, facendo fare vacanza alle scolaresche, anche il mercoledì delle ceneri, il giorno per i cristiani più severo, consacrato al digiuno e alla penitenza. Perché nessuno obietta? Lo facciamo noi!

UNA SPIACEVOLE PARENTESI

Sportivo, amante dello sci, favorito da un giorno di totale vacanza, don Mario Doriguzzi, con alcuni giovani, si concesse un 'giorno sulla neve'. Splendida giornata! Mattinata da guerriero. Pomeriggio con ultime sciare leggere. Ma ecco l'insidia: il rilassamento, un veloce gioco di luce ed ombra, un non visto ostacolo... e don Mario si trova pesantemente a terra. «Referendo, lei avere dodicesima feritebra fratturata» gli dicono in ortopedia a San Candido, in tedescoitalianizzato. «Guarirò?» «Certamente». «Il prezzo?» «Due mesi di pazienza». Un oceano di auguri salgono da Belluno verso Danta. Al loro don Bosco i ragazzi cantano: «Don Mario ritorna tra i giovani ancor...».

ATTIVITÀ DI QUARESIMA

DA SABATO SERA 9 FEBBRAIO A DOMENICA 10, fino alle ore 18, in Cripta ci sarà la tradizionale adorazione eucaristica di quaresima.

DA VENERDÌ 15 FEBBRAIO, in tutti i venerdì di quaresima, ci sarà alle ore 14.30 a Loreto la pia pratica della Via Crucis, e alle 18.30 nella chiesa di San Rocco la Stazione Quaresimale Cittadina.

DAL 18 AL 22 DI FEBBRAIO, nella Cripta del Duomo saranno predicati gli esercizi spirituali a giovani ed adulti. Durata: 20.30-22. Predicatore: don Francesco De Luca delegato diocesano per la spiritualità.

24 FEBBRAIO, pellegrinaggio foraniale al santuario della Madonna del Covolo, a Crespano del Grappa.



MARZO (Annunciazione: Lallio. Bergamo).

Iscrizioni in parrocchia subito. Durata: un pomeriggio.

Ogni quattro anni febbraio si allunga di un giorno. Quest'anno vedrà anche il 29 febbraio. Auguri a quanti sono nati in quel giorno. Anagraficamente risultano molto giovani.



RISURREZIONE (Lallio. Bergamo).

2 MARZO: prima maratona Belluno-Feltre, sinistra Piave, km 31.

9 MARZO: festa e sagra dell'Adolorata.

16 MARZO: domenica delle Palme e giornata della gioventù.

17-18-19 MARZO: in Duomo "Adorazione eucaristica delle Quarantore".

20-21-22 MARZO: il Triduo Pasquale che ricorda l'istituzione dell'Eucaristia, la passione, morte e sepoltura di Gesù, la sua gloriosa risurrezione.

VENERDÌ SANTO: digiuno ed astinenza.

SETTIMANA SANTA: tempo prezioso per le confessioni.

Le tappe della nostra fede attraverso i Misteri del Rosario: i Misteri del Gaudio

Con i ragazzi di seconda media, nella preparazione alla Cresima, abbiamo iniziato un percorso che ci sta portando a ripercorrere i punti salienti della nostra fede attraverso i Misteri del Rosario.

Siamo partiti dalla rappresentazione dei Misteri nell'arte sacra: attraverso la contemplazione dei dipinti, cerchiamo di meditare e di riflettere assieme sul loro significato, lasciando che ci interroghino e ci interpellino.

Il quadro è del Pontormo. Inizialmente non capiamo la straordinarietà dell'episodio. In fondo Maria va a trovare una cugina e forse, considerato anche che non sarà stato facile per lei quel periodo, aveva bisogno di conforto. Ma Maria non cerca conforto, porta aiuto! Osserviamo il quadro. Subito non capiamo chi è Maria e chi è Elisabetta. Ci aiuta il racconto: Maria è una ragazza giovanissima, Elisabetta è anziana. Eppure nell'incontro



L'ANNUNCIAZIONE (Lallio. Bergamo).

Il primo Mistero del Gaudio ci ha portato ad osservare attentamente il dipinto di Leonardo da Vinci riguardante l'Annunciazione. Inizialmente la nostra attenzione è stata catturata dal paesaggio, dallo sfondo, dall'architettura e dalle vesti dei protagonisti, poi piano piano abbiamo osservato l'atteggiamento di Maria, il gesto della sua mano che rivela una titubanza, un timore. Davvero le stava accadendo qualcosa di meraviglioso e si sarà anche spaventata. Quali sentimenti saranno passati nel suo cuore in quel momento così importante per l'umanità e così sconvolgente per la sua vita! Eppure lei accetta.

Il secondo mistero del Gaudio ci porta di fronte alla visita di Maria a Elisabetta.

sembra che Maria (la giovane) sia la più importante delle due, in netto contrasto con l'aspetto fisico.

Il quadro che osserviamo ci propone una composizione curiosa. In primo piano l'abbraccio fra le due donne e sullo sfondo le stesse due figure sono replicate, di fronte stavolta. Guardano la scena di quell'abbraccio e chiamano in causa nello stesso tempo lo spettatore. In questa replica Maria guarda lontano, verso qualcosa di più grande (forse il futuro dell'umanità?) ed Elisabetta guarda direttamente lo spettatore, sembra dirgli "Che cosa grande mi è successa!". L'incontro fra le due madri è anche l'incontro tra i due figli. Sentiamo le parole del Magnificat. No, Maria non è

spaventata da ciò che l'aspetta, nelle parole di lode a Dio esprime la meraviglia per ciò che le è successo e la fede assoluta in Dio che le ha affidato questo grande compito: essere la madre di Suo Figlio. E noi dove ci metteremmo nel quadro? Qualcuno in alto per vedere bene la scena e cogliere ogni dettagli dell'incontro. Qualcuno si sente vicino a Maria, che guarda al futuro, qualcuno si sente vicino ad Elisabetta.

La nascita di Gesù ci fa soffermare davanti alla scena dell'adorazione dei pastori, nella rappresentazione di Giovan Gerolamo Savoldo. Ci colpisce la povertà. Il Signore viene tra gli uomini e non sceglie una reggia, le comodità, ma una stalla umile e sono gli umili pastori i primi a fargli visita. A loro è dato di cogliere la straordinarietà dell'evento del Natale, loro sono pronti a lasciare le loro opere e le loro attività per accorrere. Nel dipinto ci sono dei volti che si affacciano alla finestra della stalla, desiderosi di vedere il Bambino: non è solo curiosità ma anche venerazione, rispetto, fiducia, speranza, felicità e stupore. Giuseppe ha partecipato al disegno di Dio con il suo sì, anche se in questa scena sembra "meno protagonista". Maria ha uno sguardo dolce e triste, forse presagisce il futuro.

Quali parole ci suggerisce questo dipinto? Silenzio, preghiera, povertà, stupore, luce. Una grande luce interiore sembra risplendere, nella povertà del quadro. Nella semplicità e nell'umiltà vediamo lo straordinario. Uno straordinario, che come i pastori ci chiama "fuori" dalle nostre attività per incontrarlo.

Il quarto Mistero del Gaudio ci fa contemplare la presentazione di Gesù al Tempio.

Nel quinto mistero, infine, abbiamo di fronte il ritrovamento di Gesù tra i dottori



VISITAZIONE. Pontormo.

del tempio. Ci colpisce nella scena la posizione di Gesù. È un ragazzo, ma è seduto nel mezzo, su una sedia rialzata, tra i rotoli della Legge. È in cattedra. Attorno a lui i dottori anziani: lo ascoltano e nei loro atteggiamenti c'è l'atteggiamento di ognuno di noi: l'incredulità, la sfida, la difficoltà ad accettare la novità del messaggio di Gesù, il dubbio (dietro la colonna c'è qualcuno che controlla di nascosto se quello che dice Gesù corrisponde a quanto scritto nei testi), l'attenzione. In fondo, Giuseppe e Maria entrano nel Tempio, cercando Gesù preoccupati, ma anche stupiti.

**Gli alunni di seconda media
Duomo-Loreto**

Gli ambiti per l'attuazione del Sinodo

Il Consiglio Pastorale Foraniale ha messo a fuoco, in questi mesi, grazie all'attività di appositi gruppi di verifica, il cammino di ogni realtà parrocchiale. Si sono manifestate diverse sensibilità, indirizzate a una volontà missionaria e di servizio che tuttavia non sempre è stata recepita dall'intera comunità. Dopo il primo anno di attuazione del Sinodo, l'in-

dimensione culturale che si serve del linguaggio della vita quotidiana.

La Forania, tra le risposte alla verifica sinodale, ha voluto proporre un progetto articolato di cui ci limitiamo a riassumere i contesti in cui andrà attuato. Sono ambiti che corrispondono, tra l'altro, a quelli individuati nel giugno 2007 dalla nota pastorale della CEI, che conferma proprio



Convegno Diocesano Sinodale.

terrogativo di fondo è stato quello inerente alle modalità e agli ambiti della testimonianza cristiana: il modo più onesto per cominciare ad individuare una risposta è parso dunque quello di non nascondere le difficoltà presenti e future.

La via del cammino sinodale più adatta al tempo presente e più comprensibile ai nostri contemporanei prende la forma della testimonianza, personale e comunitaria. Il testimone infatti comunica con le scelte della vita che essere discepolo di Cristo non solo è possibile per l'uomo, ma arricchisce la sua umanità. La testimonianza si può esprimere attraverso l'esperienza di una vita spirituale, la missione pastorale e l'attenzione ad una

l'esigenza espressa dai gruppi di verifica sinodale:

La famiglia. La famiglia rappresenta il luogo fondamentale e privilegiato dell'esperienza affettiva. Di conseguenza, deve essere anche il soggetto centrale della vita ecclesiale, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e ineguagliabile della vita sociale.

Annuncio - formazione. C'è bisogno di una pastorale capace di rinnovarsi nel segno della speranza, dell'unità tra le diverse vocazioni e le molteplici soggettività ecclesiali. Al centro di tale rinnovamento stanno l'approfondimento del senso di appartenenza ecclesiale, la

creazione (o l'allargamento) di spazi di corresponsabilità che riguardino a pieno titolo anche i laici, e una nuova stagione formativa.

È chiesto un forte impegno per far nascere e sostenere percorsi che riavvicinino le persone alla fede, promuovendo incontri con quanti sono alla ricerca di Dio e con chi, battezzato ma allontanatosi dalla Chiesa, sente il desiderio di scegliere di nuovo il Vangelo come orientamento di fondo della propria esistenza.

Giovani. Il mondo giovanile va incoraggiato a proseguire con tenacia il suo impegno. Mettersi in ascolto con gratuità è una forma di testimonianza e di evangelizzazione, ma è anche necessario condividere con i propri coetanei percorsi formativi di ricerca della fede. Bisogna operare per una crescita spirituale, pastorale e sociale con una nuova stagione formativa per i laici e con i laici che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti ad una efficace testimonianza.

Carità. Le fragilità umane sono spesso nascoste ma nient'affatto superate. Riconoscerle è il punto di partenza per una Chiesa che ha il senso della speranza per ogni persona che vive la sofferenza e la precarietà. All'annuncio evangelico si deve accompagnare l'impegno a potenziare la solidarietà, a denunciare le ingiustizie sociali e a curare la formazione di chi opera nel volontariato.

Accoglienza nella comunità. Le nostre comunità devono favorire l'incontro autentico tra le persone, preoccupandosi costantemente di non creare nicchie elitarie. La Parrocchia deve testimoniare una speranza rinnovata, mantenendo intatto il valore dell'attività pastorale di primo annuncio. Ritornare all'evangelizzazione, al messaggio originale ed essenziale. Ascoltare e capire i linguaggi della società secolarizzata, rispettare i valori della laicità, preferire il fermento all'egemonia, comprendere e non catturare.

Dialogo con la città. Fede e cultura si richiamano reciprocamente. Una pre-

senza efficace nel contesto contemporaneo comporta la necessità di iniziative che prevedono la valorizzazione di altri linguaggi, come quello artistico e musicale, ricordati in esperienze qualificate e significative. La comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione del Vangelo capaci di raggiungere l'uomo attraverso forme ed espressioni soprattutto spirituali e contemplative.

Alcune considerazioni conclusive.

Il Sinodo ha affermato: la Chiesa esiste per evangelizzare! Annunciare il Vangelo seguendo lo stile di Gesù.

Nello scenario attuale l'evangelizzazione si trova a fare i conti con l'indifferenza di tanta parte degli uomini della società post cristiana. Il dubbio, serio, è che siano a volte gli stessi cristiani a produrre "indifferenti" e "lontani" con atteggiamenti intolleranti, con la pratica dell'autosufficienza e del non ascolto.

Occorre allora che i cristiani siano "evangelizzati" loro stessi, piuttosto che militanti improvvisati. C'è forse la necessità di valutare e pensare forme diverse di Pastorale? Sono forse le proposte della Pastorale inadeguate e quindi anche solo in parte motivo di indifferenza?

Le sollecitazioni proposte ci portano, lo speriamo, verso scelte di testimonianza al Vangelo della Carità, verso nuove prospettive missionarie della parrocchia, verso la condivisione del primo annuncio, il rinnovamento dell'iniziazione cristiana, l'attenzione alla famiglia, l'accompagnamento e la proposta di senso alle nuove generazioni, il ruolo strategico della cultura e della comunicazione. Soprattutto ci auguriamo che questi spunti diventino patrimonio comune, scelte di fondo che costituiscano anche un metodo di lavoro. In questo cammino non siamo soli. Lo spirito del Risorto continua a spingere i nostri passi, ad allargare gli orizzonti ogni volta che prevale la stanchezza o l'appagamento. Questa speranza ci sosterrà con la preghiera fonte dell'impegno dei credenti.

Giorgio Zampieri
Direttore del CPF di Belluno

Ti siamo grati se puoi rispondere a questo breve questionario

Come probabilmente sai, da tempo la nostra Diocesi è impegnata da alcuni anni in un impegnativo e coraggioso cammino di rinnovamento, che cerca di coinvolgere tutte le componenti della nostra Chiesa locale chiamandole alla collaborazione in un clima di comunione, condivisione e corresponsabilità.

Ti siamo pertanto grati se potrai dedicarci qualche minuto alla compilazione di questo semplice **questionario**. Esso è anonimo, e una volta compilato lo potrai depositare nell'apposita urna collocata in fondo alla chiesa.

Un grazie di cuore.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale



Consiglio Pastorale.

Questo cammino porta il nome di **Sinodo**, e questa modalità di **operare insieme** per costruire la nostra Chiesa porta il nome di **metodo sinodale**.

Pietra miliare di questo cammino è stata la promulgazione, un anno fa, del **Libro Sinodale**, frutto di un lungo lavoro di ricerca e riflessione che ha coinvolto una larghissima partecipazione dei fedeli. Il Libro Sinodale ci indica la strada che come Diocesi, come parrocchie, come singoli fedeli siamo invitati a seguire per i prossimi anni. A un anno dalla pubblicazione del Libro, stiamo cercando di capire a che punto siamo di questo percorso, e soprattutto quanto il "metodo sinodale" sia stato compreso, capito e concretizzato nella realtà quotidiana delle nostre Parrocchie.

Cogliamo l'occasione per alcune informazioni pratiche:

il Libro Sinodale, se già non lo avessi, è disponibile presso la sacrestia di questa chiesa, oppure presso la libreria "Cam-pedel" in piazza dei Martiri a Belluno. Può essere anche scaricato dalla sezione "documenti" del sito Internet della Diocesi di Belluno-Feltre (www.diocesi.it); nel caso fossi venuto da poco ad abitare nella nostra zona e non ricevessi ancora il bollettino parrocchiale, puoi richiederlo contattando il Parroco (tel. 0437 941908). Nel sito Internet della nostra Parrocchia www.diocesi.it/bellunofeltre/duomo-loreto potrai trovare informazioni aggiornate sulle attività della nostra comunità, e scaricare i bollettini parrocchiali precedenti.

QUESTIONARIO

(apporre una crocetta sulla risposta selezionata)

Pensi di aver compreso in cosa consiste il “metodo sinodale”?

- molto bene abbastanza poco per nulla

Eventuali commenti liberi

Ti sembra che il “metodo sinodale” si stia concretizzando nella vita della nostra Parrocchia?

- molto bene abbastanza poco per nulla non so

Eventuali commenti liberi
(ad esempio quali sono i principali segni che intravedi?)

Conosci i contenuti del Libro Sinodale?

- molto bene abbastanza poco per nulla

Eventuali commenti liberi

Il libro Sinodale ti è stato particolarmente utile in qualche occasione?

- molto abbastanza poco per nulla

Eventuali commenti liberi (ad esempio in quale occasione?)

Hai qualche suggerimento su possibili iniziative che potrebbero migliorare la conoscenza delle indicazioni contenute nel Libro Sinodale?

Eventuali commenti liberi

Di quali delle seguenti attività della Parrocchia sei già al corrente?

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> Catechismo | <input type="checkbox"/> Incontri di lettura |
| <input type="checkbox"/> Antenna Anziani | <input type="checkbox"/> guidata della Bibbia |
| <input type="checkbox"/> Gruppo giovanissimi | <input type="checkbox"/> Gruppo S. Vincenzo |
| <input type="checkbox"/> Gruppo post cresima | <input type="checkbox"/> Gruppo giovani |

COME L'UOMO DI OGGI PUÒ DARE RAGIONE DELLA SUA FEDE

Ho parlato precedentemente com'è l'uomo cristiano, ora posso dire come l'uomo risponda alla rivelazione: con la fede.

Questa fede deve essere matura, cioè l'uomo deve avere raggiunto il giusto equilibrio tra la fede e la ragione; intendendo per ragione la capacità di leggere le tendenze fondamentali che ogni uomo ha dentro di sé, di saperle armonizzare al Fine, elemento spirituale che lo spinge a trascendere, cioè a superare se stesso.

L'uomo dialoga con Dio. Ci sono due soggetti, il primo è Dio, il secondo è l'uomo. Dio si rivela in Gesù Cristo nella storia e l'uomo risponde, accogliendo questa rivelazione non come un credulone, ma dà una risposta cosciente, voluta e libera. Dio, nel rivelarsi, prende l'iniziativa. È Dio che cerca l'uomo (questa è la specificità del cristianesimo, nelle altre religioni invece è l'uomo che cerca Dio).

La fede entra nell'esperienza umana. C'è una progressione nella rivelazione (va adagio Dio, per rispettare i tempi dell'uomo). Il cristiano ha Dio dentro di sé. Grazie alla risurrezione, che porta un grande cambiamento, l'uomo riprende la sua identità che aveva perduto col peccato. Gesù ci insegna che l'uomo può risorgere, dopo il peccato (mentre nelle altre religioni non c'è il concetto di storia

della salvezza che corrisponde alla stessa incarnazione di Cristo).

La storia della salvezza dell'uomo ha origine in Cristo e torna, alla fine, a Cristo, che è l'alfa e l'omega. Anche l'Apocalisse lo dice: "Rivelare ciò che avverrà". Tutto è nelle mani di Dio e alla fine il bene trionferà. La fede, dunque, parte dalla storia della salvezza.

C'è un rapporto stretto tra fede e ragione: la fede aiuta la ragione e viceversa. L'uomo diventa cosciente di essere destinatario di un progetto. È questo il senso del discorso antropologico, la più originale antropologia è quella cristiana, perché Gesù si è incarnato. Già nell'Antico Testamento c'era stato un dialogo tra uomo e Dio, durato millenni. Nel Nuovo Testamento Dio, in Gesù, si è manifestato come vero Dio e come vero Uomo, cioè ha dimostrato che l'uomo può accogliere Dio dentro di sé, come ha fatto Maria: tempio vivente di Dio. La fede deve andare di pari passo con la maturità umana, cioè bisogna essere maturi nella fede che deve aggiornarsi con i tempi: la fede cammina, ha una storia e uno sviluppo.

La teologia fondamentale dà consapevolezza critica alla fede, quando questa non è ovvia, nemmeno per il credente.

L'uomo di fede traduce il vangelo nella sua vita e

nella storia. La fede si deve vedere nel quotidiano, deve saper rendere straordinario l'ordinario (Santa Teresina). La fede può essere testimoniata e lo è anche oggi, come un tempo, fino alla morte: i martiri sono testimoni e ci sono anche oggi.

Chi ha fede, prima dà l'esempio e poi parla. Abbiamo bisogno di testimoni più che di maestri. La fede si gioca giorno per giorno. Solo con la fede si può affermare che Cristo è il figlio di Dio. Fede non è un insieme di norme, di regole, di precetti, ma credere in una persona: Gesù. Fede è entrare in comunione con l'Altro, è condividere con tutto se stesso, è un'esperienza totalizzante. La fede è un pellegrinaggio, è un camminare, è lasciare qualcosa di certo per l'incerto (come Abramo), è affidarsi, è aver fiducia in Qualcuno.

Oggi l'uomo fa senz'altro più fatica di un tempo a vivere la fede, perché si dà più importanza alla ragione, che spesso diventa antagonista della fede. Invece la fede è, e rimane, l'unica vera risposta per l'uomo. Si deve andare a Messa non per obbligo, ma per il bisogno di incontrare Gesù. Oggi la fede crea problemi. La fede dà senso al passato, al presente proiettandolo nel futuro. La crisi di fede porta anche alla crisi relazionale con gli altri.

Tatiana



TIZIANO, Cristo che porta la croce